

## Prima del Bullismo

Migliorare il clima relazionale  
fuori e dentro la scuola

### RELAZIONE

a cura della Prof.ssa Mariella Bertolino

Il giorno 7 novembre 2019, presso l'Auditorium "D. Paris" del Conservatorio "L. Refice" di Frosinone, si è svolto il convegno intitolato "Prima del bullismo: migliorare il clima relazionale fuori e dentro la scuola". Una preziosa occasione per fare il punto sul fenomeno, sempre più diffuso tra i giovani d'oggi, e per comprendere quanto sia necessaria una formazione ad hoc sul tema per tutti i docenti, affinché «possano divenire "antenne in grado di captare i segnali anomali"»<sup>1</sup>.

L'iniziativa, promossa dall'USR Lazio, ha visto la partecipazione di relatori d'eccezione, tra cui la D.ssa Michela Corsi, Dirigente dell'USR Lazio e ATP Frosinone, la Prof.ssa Flavia Colonna, referente provinciale per il contrasto del bullismo e del cyberbullismo, l'Onorevole Elena Ferrara, promotrice della legge 71/2017 di contrasto al Cyberbullismo, la Prof.ssa Lidia Cangemi, Dirigente scolastico del Liceo Kennedy di Roma. E ancora, il Dr. Riccardo Lancellotti, referente regionale per il contrasto del bullismo e del cyberbullismo, il Dr. Paolo Greco, Direttore scientifico del "Centro Italiano Gestalt", il Prof. Fabio Giona, Dirigente scolastico dell'IIS "Bragaglia" di Frosinone, la D.ssa Serena Zurma, Vicepresidente A. Ge Lazio.

Nel corso dell'incontro è emersa la preoccupante diffusione del fenomeno, che oggi impatta su tutti i giovani al di là dell'estrazione sociale. A denunciarlo è stata la stessa Onorevole Ferrara, che in apertura del suo intervento ha riportato gli esiti di alcune recentissime ricerche: da un sondaggio lanciato dall'UNICEF e dal Rappresentante Speciale del Segretario Generale delle Nazioni Unite sulla Violenza contro i Bambini, 1 giovane su 3 in 30 Paesi ha dichiarato di essere stato vittima di bullismo online, mentre 1 su 5 ha riferito di aver saltato la scuola a causa del cyberbullismo e della violenza. Altrettanto allarmanti i risultati di un'indagine campionaria realizzata dall'EURES tra 1022 studenti delle Scuole Secondarie di II grado di Roma: nell'ultimo anno il 66,9% dei giovani è stato almeno una volta vittima di bullismo (67,8% le ragazze e 62,6% i maschi), l'81,3% ha assistito a uno o più episodi, mentre il 37,8% indica di averne commessi in una o più occasioni (il 44,8% dei maschi contro il 31,3% di femmine). In sintesi, soltanto il 9,3% dei giovani afferma di non essere stato in alcun modo coinvolto in episodi di bullismo, né come vittima, né come autore o testimone. Quest'ultima indagine, inoltre, evidenzia che, quando la vittima si è rivolta al mondo adulto (genitori, insegnanti), gli episodi di bullismo si sono fortemente ridotti (con valori spesso vicini all'80% dei casi), mentre chi ha subito, cercato di minimizzare o si sia autoescluso dal gruppo non ha registrato analoghi cambiamenti, rischiando piuttosto di subire un'escalation degli stessi. La Senatrice ha sottolineato che il 35% delle vittime di bullismo non fa nulla, sperando che passi: una percentuale troppo elevata e pericolosa, considerando che questa catena di odio può essere spezzata solo reagendo.

La Dichiarazione dei Diritti in Internet, emanata nel 2015, all'articolo 3 raccomanda che per l'accesso alla rete le persone vengano dotate sia degli elementi fondamentali costituenti la "cultura digitale", sia degli strumenti culturali, che permettono di esercitare la piena cittadinanza. Tutti i ragazzi devono avere accesso alla rete internet, ma vanno educati. Fondamentale è il ruolo della famiglia, che dovrebbe vietare tablet e smartphone al di sotto dei due anni d'età, limitarne l'uso a 30 minuti giornalieri per i bambini dai due ai quattro anni e a due ore al giorno per quelli d'età compresa tra i cinque e gli otto anni (sempre con la

---

<sup>1</sup> Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, *Linee di orientamento per azioni di prevenzione e di contrasto al bullismo e al cyberbullismo*, 13 aprile 2015, pag. 21.

## Prima del Bullismo

Migliorare il clima relazionale  
fuori e dentro la scuola

sorveglianza attiva di un adulto). Accanto alla famiglia, **è la scuola a essere chiamata in causa nella prevenzione del bullismo e del cyberbullismo: è necessario che in ogni Istituto scolastico esista un protocollo d'intervento per gestire e combattere questi odiosi fenomeni.** L'optimum sarebbe se, all'interno del documento, venissero indicati gli atteggiamenti perseguibili con codici di vari colori (verde/giallo/rosso) a seconda della gravità, con i differenti interventi da mettere in atto. Se è molto importante che le vittime vengano sostenute, lo è altrettanto la rieducazione degli autori del reato.

L'Onorevole Ferrara ha ricordato la ragazza 14enne di Novara che nel 2013 si suicidò, perché vittima di cyberbullismo. A lei è dedicata la legge 71/2017, la prima normativa nazionale di contrasto a questo fenomeno, fortemente voluta dalla Senatrice, che è stata insegnante della ragazza. Per cyberbullismo si intende qualunque forma di pressione, di aggregazione, molestia o ricatto che avvenga tramite strumenti telematici. La reiterazione tipica del bullismo non è contemplata in questa definizione, proprio perché è lo stesso mezzo telematico che, in pochi click, crea condivisione e, quindi, reiterazione. Un fenomeno insidioso al punto che, non di rado, il cyberbullo finisce per diventare a sua volta vittima. La legge 71/2017 rappresenta un grande passo avanti in questa battaglia: prevede, tra le altre cose, l'istanza di rimozione, occultamento e blocco dei contenuti ritenuti lesivi, inoltrabile dai minori ultraquattordicenni. La legge introduce, inoltre, l'ammonizione da parte del Questore, applicabile ai cyberbulli già quattordicenni.

La Giornata di Studi è proseguita con l'intervento del Dr. Riccardo Lancellotti, che ha sostenuto la possibilità di prevenire il bullismo attraverso la promozione dell'empatia e della prosocialità. Lancellotti ha ricordato come, sin dal loro esordio, la psicanalisi e l'etologia abbiano definito l'aggressività come una forza endogena dell'organismo, che necessita di essere scaricata. Più recente è invece la scoperta dell'altruismo e della prosocialità. La società odierna ci spinge a essere concentrati su noi stessi: la dimensione individuale è privilegiata rispetto a quella collettiva. **Spetta alla scuola riconoscere la prosocialità, approvarla e valorizzarla, promuoverla attraverso piani mirati d'intervento.** Alla base di empatia e prosocialità c'è il cosiddetto "contagio emotivo", come dimostrano le ricerche sui neuroni specchio. Bisogna considerare che le competenze sociociviche non possono essere sviluppate attraverso modalità trasmissive: è necessario prendere in considerazione la dimensione prosociale e antropologica dei comportamenti. Pertanto, lo studio dell'educazione civica deve essere improntato sui processi prosociali alla base della relazionalità umana. Solo in tal modo la classe può diventare una "palestra" in cui si eserciti concretamente la convivenza civile (cfr. Legge 92/2019). Vien da sé che è necessario lavorare in classe attraverso un approccio bottom-up: partire dall'esperienza vissuta per arrivare ai principi, perché la trasmissione di regole e norme deve partire dalle relazioni.

Il Dr. Lancellotti ha ricordato come in Italia la solidarietà sia un obbligo di legge, prevista dagli articoli della Costituzione. Se si promuovono laboratori incentrati sulla cooperazione, ma poi in classe si vive un clima di competizione, può nascere l'idea che la solidarietà sia solo un gioco, che non sia richiesto un impegno concreto. In classe deve predominare la cooperazione, che si esplicita in una didattica d'impronta sociocostruttivista, attuabile, appunto, attraverso attività cooperative.

A seguire l'intervento della Prof.ssa Lidia Cangemi, che ha messo a fuoco l'importanza di una comunicazione empatica nel contrasto al bullismo. La comunicazione richiede un'alleanza, che consenta di comprendere l'altro individuo e di entrare in relazione. Ognuno, infatti, possiede degli schemi mentali, che corrispondono alla rappresentazione che ci si fa del mondo che ci circonda e che dettano il nostro comportamento. Questi schemi nascono dall'educazione ricevuta, dalle esperienze vissute, dagli atteggiamenti e dalle abitudini. Se restiamo ancorati ad essi, corriamo il rischio di immobilizzarci, di finire per generalizzare. Comunicare significa "mettere in comune", aprirsi agli altri, condividendo qualcosa di sé.

## Prima del Bullismo

Migliorare il clima relazionale  
fuori e dentro la scuola

**La scuola deve puntare a muoversi sempre di più nell'ambito relazionale: l'ambiente educativo va curato come spazio relazionale ed emozionale, in cui si coltivi l'intelligenza emotiva e l'affettività.** Dobbiamo insegnare a stare insieme, rispettandosi vicendevolmente e traendo il meglio da ciascuno.

L'intervento del Dr. Paolo Greco è partito da un presupposto fondamentale: il bullo non nasce tale. Il problema è sullo sfondo e va affrontato. Si deve partire dalla considerazione che la fragilità è una condizione esistenziale, orientata verso la rottura di qualcosa: è il vissuto che l'individuo sperimenta quando riconosce di avere tutte le condizioni che possono mettere a repentaglio le sue abilità di adattamento all'ambiente. Spesso la fragilità è dettata dalla paura di un cambiamento. Accettarla vuol dire prendere coscienza dei propri limiti, così come delle proprie risorse. È proprio dalla fragilità che deriva la nostra attitudine alla relazione.

Fragilità e forza sono due polarità che vanno integrate e trasformate in un incontro tra le diversità. Non sono in antitesi, sono forze convergenti che ci fanno costruire il cambiamento. Bisogna educare i ragazzi a questo: la fragilità è un'opportunità del cambiamento. Se non siamo educati a riconoscere la fragilità, la rifiutiamo perché la temiamo. La bellezza dell'essere umano è la composizione armonica di tutte le sue polarità; ma ciò nei social non viene promosso. **Educarci alla fragilità significa educarci a conoscere l'altro.** Ritroviamo la fenomenologia della fragilità nelle espressioni, nel viso, nelle paure e nelle chiusure di un ragazzo. **La scuola deve far emergere tutto ciò: l'accoglienza tangibile dell'essere umano valorizza la scuola stessa.**

L'intervento del Prof. Fabio Giona ha evidenziato le funzioni e i compiti specifici dei CTS (Centri Territoriali di Supporto), nella prevenzione e nel contrasto al bullismo e al cyberbullismo. Nati per creare una rete diffusa e ben strutturata tra le scuole per avere punti di contatto e di riferimento sulle problematiche inerenti i Bisogni Educativi Speciali, i CTS hanno presto finito per occuparsi anche di bullismo, dato che, per i loro comportamenti particolari, gli allievi autistici vengono spesso presi di mira dai bulli.

I CTS attivi in Italia sono 106 e offrono supporto ai Dirigenti Scolastici, ai docenti e alle famiglie che vivono l'esperienza di questo fenomeno. Sono attivi nella formazione degli insegnanti su tali tematiche e riconoscono esigenze educative speciali sia per i bulli sia per i cyberbulli.

Infine, l'intervento della D.ssa Serena Zurma ha illustrato un'esperienza didattica di prevenzione al bullismo che ha coinvolto gli allievi del Liceo Classico di Colleferro e, attraverso l'alternanza scuola-lavoro, gli alunni di una scuola secondaria di I grado. Formando l'adolescente durante l'alternanza, egli diventa un protagonista attivo capace di sensibilizzare i preadolescenti. Il progetto, giunto alla sua terza edizione, si basa sullo strumento della narrazione autobiografica: uno scorcio di racconto di un adolescente vittima di bullismo, che ha assunto un valore preventivo nella scuola di I grado. Fondamentali, nel progetto, lo sportello bullismo, gestito nell'ambito dell'alternanza scuola-lavoro, che ha permesso di individuare gli indicatori di rischio, e il lavoro sistemico per aprirsi a un processo di resilienza di gruppo. La metodologia d'intervento si è valsa di sentieri di corresponsabilità, con l'ausilio di un tutor in cross level (il ruolo di tutor è stato ricoperto dal ragazzo della scuola superiore).

Il convegno si è concluso con l'intervento del Dr. Luca Massaccesi, responsabile dell'Osservatorio Nazionale sul bullismo e doping, che ha relazionato sul valore dello sport per la formazione e la performance dell'individuo.

Il bullismo è sempre esistito, ma la legge 71/2017 e le norme emanate da alcune Regioni dimostrano l'attenzione crescente verso questo fenomeno, come verso la tutela dei diritti di tutti, soprattutto dei più deboli. Il convegno ha rappresentato un'occasione importante che ha permesso di mettere in luce

## Prima del Bullismo

Migliorare il clima relazionale  
fuori e dentro la scuola

l'importanza della relazione nel processo di aiuto e di crescita del minore, rendendolo un futuro adulto responsabile. Ha posto in luce, altresì, la crucialità dell'accompagnamento educativo che parte dalle Istituzioni e si divulga alle famiglie, le quali possono e devono essere formate sui temi legati al bullismo.